

d'indicare che nelle adiacenze del medesimo insigne monumento si scoprirono successivamente tante altre memorie sepolcrali, di cui alcune si sono conosciute appartenere pure all'epoca ora considerata, da offrire argomento ad ampie esposizioni, come ne ho offerto palese dichiarazione nella recente mia pubblicazione sulla prima parte dell'antica via Appia ultimamente scoperta e ristabilita dal governo pontificio.

EDIFIZIO SACRO ALLE TEMPESTE. Circa cento settanta anni prima della scoperta anzidetta del sepolcro dei Scipioni, fu rinvenuta nel luogo stesso una importante iscrizione di L. Cornelio Scipione, figlio dell'altro Scipione soprannomato Barbato, che fu console nell'anno 494, e poscia censore ed in precedenza edile, dalla quale si conobbe avere egli edificato un tempio alla dea delle Tempeste in memoria di essere potuto scampare dalle tempeste di mare sofferte nelle sue conquiste della Corsica. E di siffatta opera ne venne in particolare da Ovidio contestata la sussistenza, ed indicata di seguito di avere fatto menzione del tempio di Marte situato fuori della porta Capena che successivamente si descrive (34). Quindi da queste notizie può

Ennius poeta LXX maior annos articulari morbo periit, sepultusque est in Scipionis monumento, in via Appia intra primum ab Urbem miliarum. (Jeronimo, presso Eusebio, Cronic. Lib. 11.) Per la più ampia conoscenza di tale insigne monumento si veda il Vol. V delle Antichità romane pubblicato dal Piranesi nell'anno 1785 allorchè ebbe luogo la sua scoperta, e quanto fu da me stesso pubblicato nella Classe XVI dell'opera sugli Edifizj di Roma antica, come pure nella Esposizione pubblicata sulla prima parte dell'antica Via Appia di recente scoperta e ristabilita.

(34) HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R | DVONORO . OPTVMO . FVISSE . VIRO | LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI | CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A | HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRRE | DEDET . TEMPESTATIBVS . AIDE . MERETO Questa iscrizione, evidentemente composta in versi saturni, e con ortografia propria dell'epoca in cui visse il detto Scipione, fu rinvenuta nell'anno 1616 nel luogo ove poscia fu scoperto l'anzidetto sepolcro dei Scipioni, e diede motivo ad alcune dotte esposizioni ed anche

credersi che il medesimo edificio stasse eretto sul colle stesso in cui si è scoperto il sepolcro dei Scipioni, che forma seguito al Celio e sovrasta alla via Appia poco prima di giungere al luogo in cui stava eretto il tempio di Marte. Ed in tale situazione si può dedurre essere stato collocato lo stesso tempio in seguito del modo con cui vedesi registrato nel catalogo della regione prima compreso nella Notizia dell'Impero unitamente al medesimo tempio di Marte e ad altro di Minerva, di cui però non si hanno alcune altre autorevoli memorie.

TEMPIO DI MARTE. Sull'enunciato tempio di Marte è primieramente necessario l'osservare che esso si deve considerare per quello che Livio scrisse essersi votato nella guerra Gallica nell'anno 367 e dedicato da T. Quinzio duumviro deputato per le cose sacre, quantunque non si faccia in tale notizia alcuna menzione del luogo in cui fu eretto quel tempio di Marte; poichè dal medesimo storico in corrispondenza dell'anno 405 già si trova fatta memoria del tempio di Marte posto fuori della porta Capena nell'occasione che furono raccolti molti militi per portarsi a combattere i galli riunitisi in gran numero nell'agro latino. Ed altre notizie concernenti lavori fatti nella via, che dalla porta Capena metteva nel luogo detto di Marte dal medesimo tempio ed anche sino a Boville, fanno conoscere sempre più la

ad opinioni contrarie alla sua autenticità, che furono poscia giustificate colla indicata importante scoperta. Da Ovidio poi venne esposta la seguente notizia con cui si dimostra la vicinanza del tempio della Tempesta a quello di Marte estramuraneo:

*Lux eadem Marti festa est; quem prospicit extra
Adpositum rectae porta Capena viae.*

*Te quoque, Tempestatas, meritam delubra fatemur,
Quum paene est Corsis obruta classis aquis.*

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 191 e segg.*)

Come poi fosse la Tempesta dai romani annoverata tra le divinità, se ne trovano memorie da Orazio (*Epod. Carm. X. v. 24.*) e da Cicerone (*De Nat. Deorum. Lib. III. c. 20.*)

sussistenza e nel tempo stesso la considerazione di un tale tempio situato fuori della porta Capena; mentre degli altri tempj, eretti in Roma al medesimo nume, non si hanno memorie che possino contestare sì grande vetustà e rinomanza (35). E per la indicata considerazione che si ebbe della via, che dalla porta Capena metteva al luogo occupato da un tale tempio anche prima di essere in modo più stabile formata la via Appia secondo l'opera impresa a farsi da Appio Claudio nell'anno 442, ne consegue la ragionevolezza di credere non essersi tale via contenuta in brevi limiti; e perciò non essere stato il tempio di Marte collocato tanto da vicino alla porta Capena, come fu creduto. Infatti diverse autorevoli memorie, relative però ai tempi posteriori all'epoca ora considerata, fanno conoscere essere stato

(35) *Eo anno (367) aedes Martis, Gallico bello vota, dedicata est a T. Quintio duumviro sacris faciundis. (Livio. Lib. VI. c. 5.) Is impigre exercitu scripto, quum omnes extra portam Capenam ad Martis aedem convenire armatos iuniores iussisset. (Id. Lib. VII. c. 23.) Eodem anno (456) Cn. et Q. Ogulnii aediles curules semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt. (Id. Lib. X. c. 23.) Eodem anno (459) ab aedilibus curulibus, qui eos ludos fecerunt, damnatis aliquot pecuariis, via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Id. Lib. X. c. 47.) Censores Romae anno (563) Substructionem super Aequimelium in Capitolio, et viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt. (Id. Lib. XXXVIII. c. 28.)* Alla stessa prima parte della via Appia, che dalla porta Capena metteva al tempio di Marte, si deve appropriare la seguente notizia riferita da Cicerone a riguardo di una grande inondazione di acque: *Romae et maxime Appia ad Martis, mira proluvis Crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae: magna vis aquae usque ad Piscinam Publicam. (Ad Quint. Frat. Lib. III. Epist. 7.)* Ed a riguardo del tempio poi è d'uopo ricordare che dalla seguente iscrizione, rinvenuta fuori della porta S. Sebastiano, falsamente detta Capena, si conosce essere stata da M. Claudio Marcello, console nell'anno 532, evidentemente posto un simulacro del nume: MARTEI | M. CLAUDIVS . M. F | CON. SOL. DEDIT. (*Grutero. Pag. LVI. 7.*) Al medesimo simulacro si deve evidentemente appropriare la seguente notizia riferita da Livio in corrispondenza dell'anno 535: *et per idem tempus Romae signum Martis Appia via ad simulacra luporum sudasse. (Lib. XXII. c. 1.)*

il tempio stesso non solamente collocato fuori della porta Capena, ma anche fuori di quella detta Appia appartenente alla cinta delle mura Aureliane stabilite poco meno di un miglio più in fuori della suddetta prima porta, ed in conseguenza tra la prima e la seconda lapide milliararia della via Appia, come viene in corrispondenza dell'epoca stessa dimostrato. Quindi non si può credere che la notizia indicata nei già citati versi di Ovidio, relativi tanto a questo tempio quanto a quello della Tempesta, si riferisse alla corrispondenza diretta del medesimo tempio di Marte colla porta Capena, come fu supposto, ma bensì colla grande parte rettilinea della via Appia, che dallo stesso tempio si poteva vedere. Contuttociò non erano in tale posizione contrarie le condizioni denotate da uno antico scoliaste di Ovidio spiegando la surriferita indicazione e da Servio commentando una notizia di Virgilio; cioè di essere stato il tempio rivolto verso la porta Capena e di trovarsi situato fuori della porta stessa quasi come custode della città (36). Così si può con le stesse

(36) *Templum Martis stat recta fronte contra Capenam portam et est appositum extra ad viam tectam quae et hodie est Romae. (Scoliaсте di Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 193.) Mars enim cum saevit, Gradivus dicitur: cum tranquillus est Quirinus. Denique in Urbe duo eius templa sunt; unum Quirini intra Urbem quasi custodis sed tranquilli: aliud in Appia via extra Urbem prope portam, quasi bellatoris id est Gradivi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 292.)* Succedendo questa dichiarazione di Servio a quanto aveva osservato sul titolo stesso di Marte appropriato a Romolo, come nume cognito col nome Quirino, si deve credere che l'altro tempio, che egli indicava essere posto entro la città, sia stato quello di Quirino eretto sul Quirinale sino dai più vetusti tempi. E se non fosse dichiarata la edificazione del tempio di Marte estramuraneo nell'indicata epoca di molto posteriore a quella appropriata alle prime memorie erette a Romolo, si sarebbe potuto con molta convenienza credere avere quella palude Caprea, in cui ebbe luogo la sua morte, corrisposto nella valle dell'Almone ove venne stabilito un ampio campo militare detto pure di Marte; ed ivi sarebbe stata anche più conveniente l'attribuzione della celebrazione delle Nove Caprotine, che si confondeva con la memoria relativa alla morte di Romolo per

prime memorie già stabilire essere stato il medesimo tempio collocato su quel colle che sovrasta alla valle dell'Almone a sinistra della via Appia alcun poco dopo della porta ora denominata di s. Sebastiano, ove infatti si sono ultimamente scoperte alcune reliquie che si possono credere avere appartenuto, non già alla primitiva, ma ad una posteriore sua edificazione. Il medesimo luogo in riguardo del tempio stesso con le sue adiacenze si distingueva col titolo *ad Martis*, come si dichiara con molte memorie.

CLIVO DI MARTE. Tra le pertinenze dell'anzidetto tempio di Marte venne reso importante quel clivo, che era distinto con il medesimo titolo, in seguito del ritrovamento fatto della ben nota iscrizione che indica avere il senato e popolo romano fatto ridurre in pianezza con pubblico dispendio il clivo di Marte, e ciò certamente nei tempi anteriori al governo imperiale. A questo autorevole documento si diedero diverse spiegazioni: ma in seguito dei molti studj fatti sulla via Appia, ultimamente scoperta e ristabilita, si è potuto dimostrare che il medesimo clivo faceva parte della via Appia stessa e che corrispondeva nella discesa che dalla porta di s. Sebastiano mette nella valle dell'Almone a lato del luogo occupato dal detto tempio di Marte, ed ove precisamente fu rinvenuta la detta iscrizione che si conservava al proprio luogo sino all'ottavo secolo (37). Osservando che

essere tale luogo situato direttamente verso la posizione appropriata al secondo avvenimento più ampiamente dichiarato da Plutarco nella vita di Camillo: ma sulla più probabile corrispondenza di siffatta località se n'è offerta una estesa dimostrazione nel precedente partimento facendo menzione della valle Caprea, e solo ora se n'è aggiunto questo breve cenno unicamente per indicare che nulla si è trascurato per meglio illustrare tale oggetto assai controverso.

(37) SENATVS | POPVLVSQVE | ROMANVS | CLIVOM | MARTIS | PECVNIA . PVBLICA | IN . PLANTIAM | REDIGENDVM | CVRAVIT. Questa iscrizione si conservava sino all'ottavo secolo al proprio luogo lungo la via Appia, come si dimostra dall'anonimo Eisedlense: mai poi per essere stata sotterrata fu nel secolo decimosesto di nuovo scoperta nella vigna Casali fuori della porta s. Se-

la riduzione in piano di un suolo proclive può soltanto effettuarsi o col rialzare un avvallamento interposto a due discese, oppure col tagliare una elevazione sempre compresa tra due salite, si venne a dare la preferenza a questa seconda condizione; poichè, mentre si trova l'avvallamento dell'Almone, unico esistente in tale posizione, non essersi mai ragguardevolmente rialzato, si vede poi una palese dimostrazione di un taglio eseguito a traverso di quella elevazione che congiunge la meridionale parte del Celio denominata volgarmente monte dell'Oro, con quella dell'Aventino protratta lungo la parte interna delle mura Aureliane. Dalle reliquie superstiti e dalle condizioni locali si rende abbastanza evidente che il primitivo piano avanti alla porta anzidetta di s. Sebastiano si elevava incirca sino alla sommità dell'arco di Druso ivi eretto dopo la esecuzione del medesimo taglio, come è stato dimostrato con molte autorevoli particolarità nella citata esposizione sull'antica via Appia. Quindi da questa circostanza ne emerge la palese spiegazione dell'enunciata notizia, di essersi cioè coll'indicato abbassamento del colle interposto ridotto a minore pendenza il successivo clivo, in modo tale che quasi si poteva considerare come uno spianamento.

CAMPO DI MARTE. Più importante pertinenza del tempio di Marte era quella vasta area piana esistente ad esso sottoposta nella valle traversata dall'Almone, che si comprendeva egualmente nella località denominata *ad Martis*; perciocchè in essa si

bastiano a destra ed in corrispondenza della sua propria collocazione; quindi dopo di essere stata alcun tempo custodita nel palazzo dei marchesi Casali fu trasportata nel museo Vaticano, ove tuttora si ammira. La ripetizione con alcune varietà della stessa iscrizione, quale venne primieramente pubblicata dal Mazzocchi come esistente nel rione Trevi, si deve credere dedotta dalle memorie ricavate dalla anzidetta raccolta dell'anonimo Eisedlense, prima che fosse pubblicata dal Mabillon. La dimostrazione poi dell'enunciato spianamento si trova esposta nelle prime tavole della mia descrizione della prima parte della via Appia pubblicata nell'anno 1853.

conoscono essersi raccolte le milizie prima di entrare in città nelle pompe trionfali, oltre alla circostanza già indicata coll'autorità di Livio, che ebbe luogo nell'anno 405 poco dopo alla edificazione del tempio stesso. Ed in specie poi dovevano in esso riunirsi i cavalieri che in numero di cinque mille si solevano portare ogni anno solennemente dal tempio medesimo di Marte, passando avanti al tempio anzidetto dell'Onore e della Virtù, sino al tempio di Castore e Polluce che stava nel foro Romano, per celebrare la memoria della vittoria riportata al lago Regillo, come venne più particolarmente da Dionisio esposto. E parimenti in particolare si conoscono essersi in esso trattenute le milizie condotte da Cesare dalla Campania; perchè da Appiano si dichiara quel luogo essersi distinto col nome di Marte e trovarsi a quindici stadj dalla città, cioè tra la prima e la seconda lapide milliaria, come si determina avere corrisposto il luogo surriferito con diverse altre memorie. Si rende inoltre necessario prendere in considerazione, per contestare la stessa corrispondenza del campo di Marte, quella notizia esposta dallo stesso Livio sulla edificazione fatta nell'anno 561 di quel portico che dalla porta Fontinale si stendeva verso l'ara di Marte che si trovava posta lungo la via che metteva al campo; perciocchè in seguito della determinazione stabilita dell'indicata porta sulla parte meridionale del Celio, che sovrasta alla medesima località, si trova opportunamente concordarsi a tale portico una memoria di recente rinvenuta fuori della porta Metrovia, ora detta della Ferratella, in cui vedesi fatta menzione di un portico denominato del trionfo evidentemente in relazione di quello che celebrò un anno prima T. Quinzio Flaminio per la vittoria riportata in Macedonia sul re Filippo; giacchè si conosce dallo stesso storico che tale capitano venne in questa circostanza a sbarcare a Brindisi, e dovette perciò entrare in Roma dalla via Appia e disporre il suo esercito in tale campo di Marte. Quindi devesi credere con molta probabilità che in tale circostanza sia stato edificato

in vicinanza del medesimo luogo il detto portico per conservare onorevole memoria di sì grande e sontuoso trionfo (38).

ACQUELICICIO. Nelle stesse attinenze del luogo, denominato *ad Martis*, si deve inoltre comprendere quello denominato dagli antichi *Aquaelicium* che corrisponde con molta somiglianza di nome a quello ora detto Acquataccio, contenuto nella valle traver-

(38) Ὑπὲρ ἅπαντα δὲ ταῦτα, ἡ μετὰ τὴν θυσίαν ἐπιτελουμένη πομπὴ τῶν ἐχόντων τὸν δημόσιον ἵππον, οἱ κατὰ φυλάς τε καὶ λόχους κεκοσμημένοι, στοιχηθὸν ἐπὶ τῶν ἵππων ὀχούμενοι πορεύονται πάντες, ὡς ἐκ μάχης ἤκοντες, ἐστειφανομένοι θαλλοῖς ἐλαίας, καὶ πορφύρας φοινικοπαρύφους ἀμπεχόμενοι τηβέννας, τὰς καλουμένας τραβέας, ἀρξάμενοι μὲν ἀπὸ ἱεροῦ τινος Ἄρεως ἔξω τῆς πόλεως ἰδρυμένου, διεξιόντες δὲ τὴν τ' ἄλλην πόλιν διὰ τῆς ἀγορᾶς, καὶ παρὰ τὸ τῶν Διοσκούρων ἱερὸν παρερχόμενοι, ἄνδρες ἔστιν ὅτε καὶ πεντακισχίλιοι, φέροντες ὅσα παρὰ τῶν ἡγεμόνων ἀριστεία ἔλαβον ἐν ταῖς μάχαις, καλλὴ καὶ ἀξία τοῦ μεγέθους τῆς ἡγεμονίας ὄψις. (Dionisio. Lib. VI. c. 13.) Ταῦτα δ' εἰπὼν, ἐσῆγε τὸν Καίσαρα, αὐλισάμενον πρὸ τοῦ ἄστεος ἀπὸ σταδίων πεντεκαίδεκα ἐν τῷ τοῦ Ἄρεως ἱερῷ. (Appiano, Guerre civili. Lib. III. c. 41.) Dell'indicata pompa, che in ogni anno si celebrava in memoria della vittoria ottenuta al lago Regillo, ne venne conservata memoria da Dione (Lib. LIV. c. 18.) e da Aurelio Vittore (De Viris Illust. c. 32.) La surriferita prima unione delle milizie da vicino al tempio di Marte venne esposta da Livio (Lib. VII. c. 23.) E successivamente da esso pure si riferiscono altre particolarità sullo stesso luogo. Da Properzio poi in fine della Elegia III del Libro IV si trova fatto cenno delle armi che si collocavano dalle milizie per voto alla porta Capena, cioè al medesimo tempio di Marte, allorchè si preparavano in detto luogo per le pompe trionfali. In particolare poi si deve al medesimo campo appropriare quanto venne narrato da Livio in relazione dell'anno 536 dicendo esservisi il console Q. Fabio trattenuto col suo esercito; poichè indicava essere ciò accaduto venendo egli da Pozzuoli: *atque ex itinere praeter Urbem in Campum descendit.* (Livio. Lib. XXIV. c. 7, 8 e 9.) La notizia sull'indicato portico vedesi esposta da Livio in questo modo: *alteram (porticum) a porta Fontinali ad Martis aram, qua in Campum iter esset.* (Livio. Lib. XXXV. c. 10.) E la descrizione del trionfo celebrato da T. Quinzio Flaminio, venendo da Brindisi, si trova in precedenza riferita dallo stesso storico (Lib. XXXIV. c. 52.) La memoria poi del portico stesso si contiene nella seguente iscrizione rinvenuta nell'anno 1850 nella vigna De Bonis fuori della porta Metrovia o della Ferratella, che fu pubblicata dal Cavedoni nell'Indicatore Modanese in seguito di un invio fattogli dall'Ab. Matranga, ma però senza

sata dall'Almone lungo la via Appia. Tale luogo era rinomato per quella pietra denominata Manale, che nei tempi di gran siccità si portava con solennità sacra per Roma onde ottenere la pioggia, come si deduce da molte memorie in particolare conservate dal compendiatore di Festo e da Nonio coll'autorità di Varrone (39).

veruna appropriazione sulla sussistenza locale di tale portico: PORTICVS . TRI | VMPHI . ITV . ET . RE | DITV . OCTIES . SE | MIS . EFFICIT | PASSVS . ∞. Questa iscrizione, che si prese ultimamente meglio a riconoscere con le tracce della fabbrica in cui fu rinvenuta, si deve attribuire ad alcun incognito personaggio che verso il fine dell'epoca imperiale si diede cura di camminare per otto volte e mezza nell'andare e nel ritorno lungo il portico che ivi doveva esistere; e ritrovò che quel cammino si stendeva a mille passi, cioè un miglio. La quale notizia serve a conoscere essere stata la sua lunghezza di circa passi sessanta, cioè piedi trecento. Nel luogo stesso poi si sono rinvenute tracce della via che metteva al campo di Marte, la quale dovette in uno dei tre giorni, in cui fu celebrato il suddetto sontuoso trionfo, essere percorsa da T. Quinzio Flaminio; per cui dalla iscrizione, a tale effetto collocata sulla fronte di tale portico, si dovette dedurre il nome del trionfo che venne volgarmente accennato in detta memoria. Per quanto si riferisce alla collocazione della porta Fontinale si osservi la sua descrizione esposta in principio del precedente partimento ed alla Nota 24. Pertanto in conferma della stessa corrispondenza di luogo è da osservare che la iscrizione, indicante la porta Fontinale, fu rinvenuta lungo la via Appia, come si riferisce dal Grutero coll'autorità dello Smezio (*Pag. DCXXIV. N. 11.*) Perciocchè, quantunque in essa non sia fatta menzione del luogo in cui esisteva la porta stessa per essere solo relativa ad un tabellario di essa; pure è da credere che tale sua memoria sepolcrale non venisse posta altro che lungo la via che corrispondeva fuori della porta presso alla quale aveva stazione.

(39) *Aquaelicium dicitur, quum aqua pluvialis remediis quibusdam elicitur, ut quondam, si creditur, manali lapide in Urbem ducto. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. I. Pag. 2.) Manalem lapidem putabant esse ostium Orci, per quod animae inferorum ad superos manarent, qui dicuntur manes. Manalem vocabant lapidem etiam petram quandam, quae erat extra portam Capenam iuxta aedem Martis, quam quum propter nimiam siccitatem in Urbem pertraherent, insequeretur pluvia statim, eumque, quod aquas manarent, manalem lapidem dixere. (Id. Lib. XI. Pag. 95.) Trulleum. . . . Unde manalis lapis appellatur in pontificalibus sacris, qui tunc movetur cum pluviae exoptantur. (Varrone, De Vita Pop. Rom. Lib. I. presso Nonio. Cap. XV. 32.)*

ALMONE. Per simile sacra solennità era rinomato il fiumicello Almone che vedesi tuttora scorrere nella valle anzidetta sottoposta al luogo occupato dal tempio di Marte; e tale sua rinomanza l'aveva acquistata dalla celebrazione che facevasi dai sacerdoti di Cibele nelle calende di aprile per lavare il simulacro e gli utensili sacri alla stessa dea, come venne ricordato nei versi di Ovidio, di Stazio, di Lucano e di Marziale (40). E da Stazio in particolare si fece conoscere che propriamente la via Appia si poteva considerare avere avuto principio dal medesimo fiumicello; perchè alcun poco solo dopo di averlo oltrepassato cominciava ad essere protratta su di una lunga linea retta, la qual condizione formava il suo principale pregio; mentre nella parte anteriore era alquanto tortuosa, e forse anche di più ingombrata dai molti monumenti sepolcrali che erano stati collocati nei più vetusti tempi. Il medesimo fiumicello poi determinava il confine attribuito alla regione prima dell'ordinamento augustano, e per conseguenza si considera in egual modo come limite di quanto si è appropriato all'enunciato primo partimento a norma delle prescrizioni stabilite.

(40) *Est locus in Tiberim qua lubricus influit Almo.*

Et nomen magno perdit in anne minor.

Illic purpurea canus cum veste sacerdos

Almonis dominam sacraque lavit aquis.

(Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 335 e segg.)

Est locus ante Urbem, qua primum nascitur ingens

Appia; quoque Italo gemitus Almone Cybele

Ponit, et Idaeos jam non reminiscitur annes.

(Stazio, Silvar. Lib. V. I. v. 221 e segg.)

Et parvo revocant Almone Cybelem.

(Lucano, Farsalia. Lib. I. v. 600.)

Phrygiaeque matris Almo qua lavat ferrum.

(Marziale. Lib. III. Epig. 47.)

E così da Vibio Sequestre nelle sue memorie dicendo: *Almon Romae, ubi Mater Deum VI. Kal. Apr. lavatur.* Per le altre particolarità si veda la Parte II della Descrizione sull'antica Via Appia.